

Tema: **Non credere è già condanna**

### **Premessa**

Quello della fede è un tema molto stimolante perché tocca la dimensione più profonda della vita ed è la condizione essenziale per entrarci in pienezza: “Chi crede in Lui (il Figlio) ha la vita eterna (Gv. 3,15). La cultura che impregna la società di oggi è drammaticamente condizionata dal materialismo. Si crede in ciò che si può provare; si dà credito a ciò che favorisce un maggiore benessere e ci si impegna per ottenerlo (soldi, agi, libertà, piaceri...); si eleva a valore supremo e ideale ciò che porta a questo, come la scienza, la tecnica, la medicina...; si riducono a semplici strumenti o mezzi le idee, le persone, i sentimenti... La prova più eclatante è l’attenzione sempre crescente alla intelligenza artificiale.

Ma nonostante i tanti passi avanti e le tante conquiste, l’uomo di oggi ha tutto, ma è triste e solo. Ciò che è materiale non riempie il cuore... spesso tanto più vuoto quanto più è gonfio il portafoglio! Si è giunti perfino a coniare un detto: “quando c’è la salute c’è tutto!” E’ vero che la salute permette tante cose, ma non può essere elevata a valore supremo. Infatti l’uomo senza salute è una persona oppure un povero rudere? Uno scarto sociale? E’ evidente che occorre guardare a qualcosa di più grande. L’uomo è più che un animale; è più che un semplice oggetto; è tale quando fa uso della intelligenza, libertà e sentimenti che lo elevano ad un rango superiore. Questo anche quando è incapace di ogni risposta, perché è sempre e comunque figlio dell’uomo!

Per i credenti poi l’uomo è il vertice della creazione ed è così grande da riconoscere per sé di essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. Crede che proviene da Dio e per fede riconosce di tendere a Lui come sua piena realizzazione di vita.

### **1 - Cosa non è la fede**

Probabilmente per tanti la fede è una cosa “astratta”, perciò non verificabile, evanescente, soggetta alla libera scelta della persona. L’idea comune è che uno non è obbligato a credere. Si chiude tutto dentro la scelta personale, riducendo la fede ad una realtà o pensiero immanente che segue la legge del “secondo me”. La trascendenza è pura fantasia e uno, se vuole, può navigarci dentro a suo piacimento. La società in cui viviamo è stata contrassegnata dalla religione cristiana. Questo porta molte persone a ridurre la fede a ricordi o a semplice conoscenza della vita di Cristo e la religione al compimento di pratiche o riti. La prova più evidente è che molti si sentono a posto perché sono “andati a messa!” o perché hanno detto delle preghiere. Sono così convinti di questo da essere tranquilli in coscienza. In fondo “non hanno fatto niente di male” per cui non hanno niente da confessare!

Ma questo non è il modo di vivere la fede. Come aiuto ricordo che la parola “credere” è sinonimo del verbo “amare”; i due verbi, in pratica, hanno lo stesso significato e le stesse leggi. Nessuno scambia l’amore con i gesti concreti che lo manifestano quali: un bacio, una carezza, un fiore, un piacere... Anche i sentimenti, molto più profondi dei gesti, non sono il vero amore, che può ispirarsi a queste cose, ma è qualcosa di molto più bello e importante. E’ difficile da definire perché l’amore non ha confini, accoglie e somma in sé tutte queste cose..., ma va oltre. Supera i confini di ciò che è materiale e concreto, aprendo la porta che fa entrare nella dimensione dell’infinito. Perciò la vera conoscenza dell’amore è possibile solo se viene superata la soglia del concreto e dell’immediato.

Non è una cosa innata, naturale o spontanea perché supera ampiamente i limiti della natura che per sé ha sempre un inizio e una fine. Siamo di fronte ad una realtà che appartiene alla dimensione del dono perché, in parole povere, l'amore "uno non se lo può dare!" Chi ha la fortuna di conoscerlo è perché gli è stato dato. Sempre l'amore apre all'infinito: esiste, ma non lo si vede; lo si vive, ma è impossibile dire da quando; è più potente della vita, perché ne è l'espressione più alta e non finisce con la morte.

Questo avviene anche nel campo della fede. L'educazione religiosa ricevuta ci porta a sentire che c'è un qualcosa di grande e misterioso che ci avvolge, ci arricchisce e dona pace. E' un qualcosa che va oltre i sentimenti perché li accoglie, ma non li subisce; compie dei segni con la consapevolezza che non sono il tutto, ma strumenti che "richiamano" o "rappresentano" il mistero, come la luce di un cero fa intuire o desiderare la luce del sole.

Come di fronte all'amore i tanti gesti dispongono ad una accoglienza e conoscenza più grande, così è per la fede. I gesti, i sentimenti, le parole, i riti... aprono la mente e la volontà alla accoglienza di Colui che vuole uscire dal mistero per entrare nella persona e coinvolgerla, rendendola a sua volta immagine e rivelazione del mistero incontrato.

I segni esteriori aprono la strada all'imitazione, rendendo l'uomo capace di accoglienza, di aiuto perché tutti siano resi partecipi del vero bene, forza che spinge l'uomo al dono di sé, diventando testimone e continuatore del bene ricevuto. In breve: lo stimola a rendere la propria vita dono e benedizione anche per i fratelli.

Ma le resistenze opposte dalla natura favoriscono la chiusura delle scelte del cuore. Questo perché l'uomo, lontano da Dio, perde il suo tratto più alto, quello di essere a Sua immagine e somiglianza. Anziché incontrare Dio, aprendosi all'ascolto, si ripiega su di sé, ostacolando la virtù della fede che fa incontrare l'uomo con Dio. Non riconosce più la bellezza che Dio ha posto in lui, creandolo a sua immagine. Dice il Papa : "Con questo sguardo, fatto di fede e di amore, di grazia e di impegno, di famiglia umana e di Trinità divina, contempliamo la famiglia che la Parola di Dio affida nelle mani dell'uomo e della donna e dei figli perché formino una comunione di persone che sia immagine dell'unione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. L'attività generativa ed educativa è, a sua volta, un riflesso dell'opera creatrice del Padre (AL.20)

## **2 - Cosa è la fede?**

E' la virtù (= forza) dell'incontro dell'uomo con Dio. Due realtà (l'uomo e Dio) che guardate in se stesse stanno agli antipodi. Ma anche in questo caso è vero che "gli estremi si toccano!", non per merito dell'uomo, ma per iniziativa di Dio. "La fede vera è l'incontro delle due realtà: nella sua immensità Dio ha fatto la scelta di scendere per incontrare l'uomo che Lui stesso ha creato, assumendo una natura umana. L'uomo, nella sua libertà, intelligenza e autonomia, deve saper vedere oltre il proprio naso e capire che l'Autore del "libro dell'assoluto" non è lui, ma Uno che l'ha scritto prima di ogni essere, perché la vita dell'uomo diventi compiuta e perfetta.

Questo accade non per caso o per fortuna, ma per libera adesione di mente e di cuore al mistero rivelato, di cui egli stesso è parte in quanto "mistero vivente". Per questo può dire "io credo in Dio" e in questo sta la sua massima realizzazione" (da V. Fortini – *Santi insieme nell'amore* – pag. 151)

La professione di fede, fatta con queste parole: "io credo in Dio". "significa: Io riconosco il mio nulla che, pervaso da un'energia vitale, attraversa il tempo per diventare eternità; che fa di me una moltitudine immensa perché Dio fa di tutti "uno" come è la Sua natura e fa di ciascuno una pagina del libro universale che è la partecipazione alla pienezza del Suo essere. E' il Dio creatore di ogni cosa che rende attivo ogni uomo, dandogli la capacità di realizzare se stesso secondo la propria natura;

è il Dio che in Gesù si è fatto uomo perché l'uomo assuma i connotati di Dio; è il Dio-amore che, mediante l'amore, rende sempre più evidente che l'uomo è a sua immagine perché capace di amare" (*idem. Pag. 154*)

La Scrittura ci rivela questo. Fin dal primo capitolo si fa riferimento all'amore di Dio per l'uomo al punto che Dio ha impresso nell'uomo la sua immagine perenne: "Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina lo creò" (Gen. 1,18)

Per rendere più credibili e visibili le sue parole, Egli stesso ha assunto una natura umana e in Gesù si è reso presente fra gli uomini "perché tutti credessero in Lui". Dice infatti: Chi crede in me, non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato" (Gv. 12,44). E ribadisce questo concetto con le parole di risposta all'apostolo Filippo: "Chi ha visto me, ha visto il Padre... Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me" (Gv. 14,11).

Ciò che per noi è più difficile è il passaggio da una conoscenza razionale a quella interiore del cuore. La fede richiede che ci siano tutti e due i gradi della conoscenza, perché la ragione senza cuore è arida e sterile e il cuore senza la ragione è cieco e cammina nel buio.

Perciò la fede è una virtù che coinvolge tutto l'uomo e lo completa al punto che l'uomo senza la fede manca di qualcosa di importante, è "meno uomo". Vive in maniera sempre più evidente la sua vicinanza al mondo puramente animale; questo certamente porta con sé dei valori di utilità all'uomo, ma purtroppo è privo di intelligenza e di trascendenza, restando ancorato alla terra.

Il vangelo definisce "condanna" questa condizione di povertà. Non è un castigo intimato col dito puntato contro, ma la sofferenza che proviene dalla mancanza di qualcosa di essenziale al pieno godimento della vita. Per cui Gesù dice: "Chi non crede è già condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio" (Gv. 3,18).

### **3 - Vero credente**

Indagini religiose in Italia rilevano altissime percentuali (oltre l'80%) di persone che si dichiarano credenti. Anche se il trend è negativo, si tratta di cifre molto alte. Ma cosa vuol dire "essere credenti"? In chi o in che cosa credere? Essendo paese di tradizione cattolica dicono di credere in Dio. Ma se guardiamo più a fondo, esprimono una fede simile all'amicizia tipo Face-book, cioè un'amicizia senza sentimento o una fede senza adesione del cuore. Sanno che c'è un Dio, hanno sentito parlare di Gesù (al catechismo da piccoli); occasionalmente entrano in una chiesa..., ma la loro vita in pratica non si distingue da quella di coloro che non credono.

Il motivo principale potrebbe consistere nel fatto che fanno affidamento soltanto a ciò che possono toccare con mano e sperimentare personalmente. Temo che questa sia la categoria di "credenti" più diffusa oggi. Possono essere identificati come coloro che pensano di sapere cos'è la religione e la fede; seguono per tradizione le feste e le scadenze della vita cristiana..., ma la loro festa spesso si riduce a occasione di svago, divertimento, cibo più curato..., ma la mente e il cuore stanno da un'altra parte. A proposito di questo il card. Biffi, in occasione del Natale, diceva che molti lo celebrano come una grande festa di compleanno..., ma senza il festeggiato!

Solitamente conducono una vita secondo il proprio punto di vista, pronti a criticare la Chiesa o le persone che la incarnano se osano affermare o proporre cose che contrastano con le loro idee e abitudini. Mai come oggi ci sono parole dure da parte di persone battezzate che vivono ai margini della religiosità e della fede. Affermano che la Chiesa, secondo il precetto dell'amore proclamato da Cristo, debba accogliere tutti, ascoltare tutti..., approvando (per non offendere nessuno) quanto fa parte del pensiero comune. La conclusione è che costoro parlano e agiscono così perché mettono se stessi e il loro pensiero avanti tutto e non accettano o non riconoscono nessuna guida superiore a loro,

in nome del diritto alla libertà personale. Per loro ogni riferimento alla Scrittura e ogni indicazione di tipo pastorale non serve a niente, perché sanno già cosa dire e cosa fare! Solitamente conoscono poco le Scritture e giudicano tutto col metro del “secondo me”.

Ma non tutti seguono questa corrente. Al contrario ci sono quelli che interpretano la fede come la fedele esecuzione di doveri, di moltiplicazione di riti e di preghiere. Costoro si sentono “buoni cristiani” perché fanno per davvero tante cose considerate da loro manifestazione della fede. Sono i cosiddetti “fedelissimi”, non raramente appagati dall’esperienza di partecipare a gruppi di preghiera nei quali trovano profonda solidarietà umana e sostegno per condurre una vita del genere. Non si rendono conto che affidano al gruppo le scelte importanti per la loro vita, rimanendo in una condizione di perenne immaturità, che li rende incapaci di scelte totalizzanti e definitive, sia nel campo religioso che in quello civile.

La fragilità personale non permette di costruire un serio e responsabile legame affettivo e sessuale, succubi di dipendenza o abitudini che polarizzano il loro mondo e non permettono di arrivare ad una vera adultità umana e spirituale. Nelle difficoltà pregano che Dio le risolva, ma loro fanno poco o niente; si arrendono con facilità, anche accusando Dio che non fa niente per loro... che invece “meritano tanto” e non raramente arrivano a “perdere” la fede! Viene da chiedere: in che fede hanno camminato fino ad ora? Quale rapporto con Dio hanno realizzato nella loro vita?

Spesso dall’opinione comune sono definiti “bigotti” (forse dal tedesco: Bi God = per Dio), perché a parole mettono Dio sopra ogni cosa, dimenticando che l’incontro con Dio è vero quando apre il cuore al bene dell’uomo. E’ falso credere di dare il primato a Dio, se gli occhi sono incapaci di vedere l’uomo come fratello che soffre.

**Il vero credente** è quello che si apre all’incontro con Dio, ne riconosce il Mistero e la grandezza; accoglie quanto Dio rivela di se stesso con un dialogo continuo, non fatto di parole, ma di cuore che sente la Sua presenza. Il primo segno che manifesta la verità della fede è che uno dentro di sé avverte di essere vuoto, freddo, povero di Dio; vive la preghiera (che non manca) come un qualcosa di meccanico e di arido; di fronte alla verità che viene proclamata... si sente come lontano ed estraneo. Questa fede “sofferta” è molto presente nella vita dei santi e dei mistici. L’esperienza di guida spirituale, che sono chiamato a vivere attraverso il confessionale, mi dice che più uno è vicino a Dio più si sente peccatore (peccato = cuore lontano da Dio). Teme e sente di non amare Dio con tutto il cuore e con tutte le forze.

Perché capita questo? Perché la fede porta dentro il mistero; pone le condizioni di una vera conoscenza di Dio (conoscenza = amore) per cui la maggiore vicinanza fa sentire maggiormente il peso della povertà e della distanza. Quasi a dire “sarebbe bello se riuscissi a vivere così!” Sono dinamiche che entrano in gioco senza che neppure uno se ne accorga. Eppure: è la vicinanza al fuoco, che fa capire di essere freddo; è la potenza della luce, che rende più scura l’ombra; è l’intensità dell’amore, che fa temere di non amare o di non essere amato abbastanza! Come anche l’occhio di fronte alla potenza del sole sperimenta maggiormente i suoi limiti e la sua fragilità.

La vicinanza e la luce del mistero di Dio in noi rivela più chiaramente la nostra piccolezza e povertà! Senza fatica possiamo renderci conto che questo accade perché Dio è in noi! Anche per noi è vero che si sente più peccatore chi è vicino a Dio. Chi è lontano non riconosce questo; dice che nella sua vita non fa niente di male. Non si rende conto che non ama il Signore e che questo è il vero peccato. Legge la sua vita con l’occhio miope di chi è ripiegato su se stesso, incapace di vedere e accogliere, con la mente e col cuore, il mistero che si accosta a lui.

Perciò chi crede entra nella benedizione e nel premio di chi conosce Dio e vive in comunione con Lui. Chi non crede, per il fatto stesso di non credere, entra nel buio del non-amore, consumando la

sua vita nel fango della terra quando, per vocazione, è chiamato a volare. Non c'è pena più grande del dover strisciare per terra quando, a portata di mano, c'è la possibilità di librarsi nella luce e nell'azzurro del cielo.

Nel colloquio Gesù indica a Nicodemo la vera scelta che gli permette di superare le tenebre della notte. Gli indica che per incontrarlo veramente occorre rinascere dall'alto, dalla fecondità dello Spirito; unico vero dono di Dio che proviene da Lui e conduce al cuore del mistero. E' la strada che porta al trionfo dell'amore. Non percorrerla significa restare ancorati all'incapacità di amare. Così anche nella relazione di coppia: lo sposo che ama davvero la sua sposa teme sempre di non amarla abbastanza, e viceversa.

### **Conclusione**

Pur trattandosi di una rapida corsa, oggi possiamo renderci conto della grandezza e bellezza della fede. Essa supera ogni nostra intuizione perché è dono che parte da Dio e conduce a Dio. Gli ostacoli, i limiti della nostra fragilità umana devono essere visti come occasioni di grazia, che accrescono la fede. E' facile credere quando tutto va bene, ma è nella difficoltà che si manifesta la verità. Più alte sono le difficoltà più sublime è la manifestazione del mistero, che appaga il nostro desiderio di Dio.

Questo è vero anche nella coppia. Dice il Papa: “ I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede l'uno per l'altro, nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari... La vita di coppia è una partecipazione alla feconda opera di Dio e ciascuno è per l'altro una permanente provocazione dello Spirito” (AL. 321). Ed esorta: “ Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa” (AL. 325).

Come Nicodemo non lasciamoci abbattere dal buio che sempre ci assale. La fede è la certezza che Dio non ci lascia soli perché per noi ha impegnato la cosa che Gli sta più a cuore, il suo stesso Figlio, affinché: “Chi crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio infatti non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio “ (Gv. 3, 16-18)

Il rifiuto di credere, cioè la volontà di non accogliere il dono di Dio, il suo Figlio, è il peggior castigo o condanna che un uomo possa ricevere. Il rifiuto viene da una “intelligenza depravata” (Rm. 1,28) che impedisce di conoscere e seguire il bene, precipitando nell'abisso della distruzione della persona e della vita per incapacità di amare e di operare il bene.

Non a caso il peccato di non-credere è il più grave di tutti, perché rende impossibile (= non permette a Dio) il perdono. E' il peccato contro lo Spirito Santo, da cui chiediamo di essere liberi per sempre, perché la nostra vita sia per tutti riflesso e manifestazione di Dio-amore.

*Don Vittorio*

N.B. Prossimo incontro **Domenica 27 Febbraio**